

I GIOVANI, IL TEMPO NON PROTETTO E I CONTESTI SUPERPROTETTI: RISORSE, SFIDE E RISCHI

Leo B.Hendry^{*} e Marion Kloep^{**}

Prologo

In questa breve scena tratta dal libro di Astrid Lindgren, *Ronia, la figlia del brigante*, Ronia sta parlando con suo padre Matt, il capo dei briganti:

“Ronia aveva visto poco più di questo nella sua breve vita. Non conosceva niente di quello che accadeva al di fuori del forte di Matt. E un bel giorno Matt si rese conto – anche se questo gli piaceva poco – che il tempo era passato ... e che d’ora in avanti Ronia sarebbe stata libera di vagabondare a suo piacere. Ma prima Matt aveva una o due cose da dirle.

“Stai attenta alle arpie selvagge, ai nani grigi e ai briganti di Borka” egli disse.

“Come farò a riconoscere le arpie selvagge, i nani grigi e i briganti di Borka?” domandò Ronia.

“Lo scoprirai”, disse Matt.

“Va bene” rispose Ronia.

“E stai attenta a non perderti nella foresta” disse Matt.

“Che cosa devo fare se mi perdo nella foresta?” domandò Ronia.

“Trova il sentiero giusto”, disse Matt.

“Va bene” rispose Ronia.

“E stai attenta a non cadere nel fiume”, disse Matt.

“Che cosa devo fare se cado nel fiume?”, domandò Ronia.

“Nuota”, disse Matt.

“Va bene”, rispose Ronia.

“E stai attenta a non ruzzolare nel buco di Hell”, disse Matt.

“Che cosa devo fare se ruzzolo nel buco di Hell?”, domandò Ronia.

“Non dovrai fare nient’altro”, disse Matt e poi fece un urlo come se tutte le cose cattive avessero improvvisamente trafitto il suo cuore.

“Va bene”, disse Ronia quando Matt finì di urlare. “Non cadrò nel buco di Hell. C’è qualcos’altro?”

“Sicuramente c’è”, disse Matt. “Ma lo scoprirai a poco a poco. Adesso vai!”

Continua alla fine del capitolo ...

Introduzione

Le forze sociali ed economiche che hanno destabilizzato l’occupazione, il genere e i ruoli legati alle età, non hanno lasciato indenne il tempo libero. Il tempo libero è influenzato dalle stesse nuove tecnologie e dalla globalizzazione che stanno trasformando la vita lavorativa (Roberts 1997). Questi

^{*} Norwegian Centre for Child Research and Psychology Institute – Norwegian University of Science and Technology, Norvegia.

^{**} Department of Psychology, Norwegian University of Science and Technology, Norvegia.

Traduzione di Federica Bertocchi

cambiamenti di più vasta portata sono legati a tendenze proprie delle vite dei giovani: oggi si rimane “giovani” per un arco di tempo più lungo, le differenze di genere e di classe sociale sono più diffuse e i gusti e gli stili si sono frammentati (Roberts, Parsell 1994). C’è una maggiore varietà all’interno di tutti i gruppi, dovuta ai più ampi processi di individualizzazione e alle tante offerte che vengono dalle industrie del consumo, fra le quali siamo invitati a scegliere (Maffesoli 1996).

Noi conosciamo abbastanza poco delle influenze del tempo “libero” o “non protetto” dei bambini (cioè il tempo in cui i giovani non sono in presenza di adulti che si prendono cura di loro) sul loro sviluppo complessivo. Questi tempi e questi contesti forniscono delle opportunità per il loro sviluppo psicologico ed emotivo o li espongono a rischi e pericoli? Come è influenzato il loro sviluppo quando sono coinvolti nelle organizzazioni degli adulti? In questo saggio analizzeremo prima di tutto gli approcci teorici al tempo libero e allo sviluppo, in quanto potrebbero fornire degli utili spunti su come il tempo non protetto e il tempo organizzato dagli adulti influenzino lo sviluppo dell’adolescente. In secondo luogo, considereremo come il tempo organizzato dagli adulti e il tempo non protetto offrano o opportunità di sviluppo o rischi per la vita dei giovani.

Le transizioni del tempo libero

A parte l’essere un tempo di ricreazione, il tempo libero offre molte possibilità di rappresentare e sperimentare i futuri ruoli adulti in contesti di gioco non minacciosi, di socializzare con i coetanei e di provare differenti abilità sociali e di utilizzare la capacità di risolvere i problemi e di far fronte alle difficoltà in modo giocoso. Tali abilità e strategie idealmente incorporano tre gradi di sviluppo, in ciascuno dei quali si impara un insieme consecutivo di nuove competenze, che portano passo dopo passo il giovane nel mondo delle relazioni adulte. Hendry e colleghi (Hendry *et al.* 1996) hanno dimostrato nella loro teoria sul tempo libero che esistono una serie di transizioni nel tempo libero per i giovani delle società occidentali. Il primo gradino riguarda la conformità agli adulti e l’osservazione e la pratica di un comportamento “appropriato” in presenza di adulti. Questo periodo va dall’infanzia ai primi anni dell’adolescenza e coinvolge i giovani in una gamma di attività e organizzazioni guidate dagli adulti in cui possono sentirsi sicuri di fronte alla sfida di imparare a relazionarsi con i coetanei. Inoltre, gli adulti sperano che in questo processo imparino ad accettare le norme e i valori degli adulti come pure a divertirsi e ad essere a proprio agio con gli adulti nel loro tempo libero.

Poi quando i bambini crescono e diventano teenagers, molti di loro percepiscono che le attività organizzate e i club sono troppo controllati dagli adulti per piacerli e nasce un apparente rifiuto delle organizzazioni degli adulti.

Adesso si sentono più sicuri delle loro capacità sociali e vogliono metterle alla prova da soli senza il controllo e la protezione di un adulto. Molto spesso li troviamo in compagnia di coetanei, a gironzolare per le strade, nei negozi, nei parchi o alle feste notturne. Nella maggior parte dei casi gli adulti non sono presenti se non come figure periferiche, di sfondo. I coetanei riaffermano le identità, stimolano l’individuo all’assunzione di certi ruoli sociali e incoraggiano la transizione allo stadio successivo, che è il tentativo di essere accettati nei luoghi adulti del tempo libero a pagamento. Così, alla fine, diventare adulti richiede che l’adolescente provi attività percepite, o considerate essere esclusive, degli adulti.

Il significato delle sfide nel processo di sviluppo

Avendo considerato gli stadi consecutivi all’interno dei quali avviene la transizione dell’adolescente verso l’età adulta, dobbiamo adesso indagare i processi e i meccanismi coinvolti allo scopo di comprendere il ruolo del tempo libero per lo sviluppo dell’adolescente e per far questo ci rivolgiamo ad un approccio teorico utile per la nostra ricerca. Il modello di sviluppo basato sulle sfide (*Developmental challenge model*) sostiene che lo sviluppo è il risultato di una complessa

interazione di risorse, sfide e rischi, in cui i *meccanismi* dello sviluppo sono gli stessi indipendentemente dal tempo e dal luogo del corso di vita (Hendry, Kloep 2002). Questo è vero anche se gli *elementi interattivi* potrebbero differire ampiamente tra gli individui. Per capire che cosa questo approccio può dirci sul significato di tempo e di luoghi non protetti per i giovani europei di oggi abbiamo bisogno di considerare il modello più dettagliatamente. Ogni situazione che noi incontriamo che implichi qualcosa di nuovo, anche se è solo una leggera variazione ambientale, sociale o psicologica, è una sorta di sfida per lo sviluppo. Così, sviluppo significa avere a che fare costantemente e con successo con delle sfide, mentre evitare le sfide porta alla “stagnazione” o, almeno, ad una limitazione del nostro potenziale di sviluppo. In questo processo che richiede di affrontare costantemente le sfide della vita, ci sono delle differenze tra gli individui riguardo alle risorse potenziali. Queste sono rappresentate da fattori come le differenze genetiche, l’esperienza di vita, le capacità personali (incluse le capacità di autovalutazione), l’efficacia, la fiducia, il sostegno sociale, l’attrattiva, la salute; e da risorse strutturali come la nazionalità, il genere, la razza e lo status sociale. Tutte queste risorse interagiscono con il modo di affrontare sia i problemi di tutti i giorni sia i più ampi eventi della vita. Lo sviluppo avviene tutte le volte che queste sfide della vita sono affrontate con successo in modo tale che si aggiungano ulteriori risorse a quello che chiamiamo il “fondo” di risorse dell’individuo. Considerando le risorse individuali come un “fondo” che può essere riempito o svuotato, possiamo dire che si raggiunge uno stato di “sicurezza dinamica” quando il “fondo” è relativamente pieno. Dopo un certo periodo di tempo questo stato può portare l’individuo verso sentimenti di appagamento e, come stadio successivo, ad uno stato di noia. Una strada per evitare questa sensazione di noia è affrontare nuove sfide che siano alla pari (o meglio ancora che eccedano leggermente) le competenze e le risorse dell’individuo. Quindi la “bontà della misura” tra il livello delle risorse individuali e la sfida percepita è determinato da certi fattori come la difficoltà e la durata dell’impresa e il tipo di risorse corrispondenti che un individuo possiede. Questa “bontà della misura” tra risorse e particolari sfide può variare da individuo a individuo, a seconda delle diverse sfere di vita e anche per uno stesso individuo in differenti circostanze. Il “fondo” di risorse dell’individuo e la sua consistenza sono sempre in uno stato dinamico. Quindi una sfida è affrontata con successo quando il processo per affrontarla non diminuisce le risorse dell’individuo, ma piuttosto ne aggiunge. Dall’altro lato, quando il compito svuota il “fondo” di risorse, le risorse dell’individuo si riducono e lo sviluppo cessa. In più questa situazione può evolvere in “rovina” se il continuo affrontare le sfide riduce sempre di più le risorse, cosicché alla fine l’individuo non è più in grado di affrontarne nessuna. Evitare le sfide può portare alla “stagnazione” – un arresto del potenziale di sviluppo. La “stagnazione” può essere di due tipi. Una è quella che noi chiamiamo *stagnazione soddisfatta* in cui gli individui sono felici del loro stile di vita e non desiderano affrontare altre sfide. Essi vorrebbero effettivamente vivere in questo stato per il maggior tempo possibile, cioè fino a quando non si verificano nelle loro vite cambiamenti radicali o mutamenti sociali che richiedano aggiustamenti che vanno al di là delle risorse individuali. Un concetto simile è quello di *specializzazione* in cui lo sviluppo avviene solo in una o in certe aree, mentre lo sviluppo in altri campi è trascurato. Ciò comporta il rischio di rigidità e di non flessibilità di fronte a improvvisi cambiamenti. Dall’altro lato c’è la *stagnazione infelice* in cui la persona semplicemente non possiede le risorse per affrontare ulteriori sfide e così prova ad evitarle completamente. In questo caso la persona non sceglie di evitare le sfide e i cambiamenti, ma non ha altra scelta che la stagnazione e così lo sviluppo cessa. Quindi noi possiamo rimanere inattivi e il nostro sviluppo può anche arretrare se le nostre capacità non sono continuamente testate e le nostre risorse rafforzate. Ma anche questo non è sempre irreversibile: possiamo aumentare le risorse in qualsiasi periodo della nostra vita per esempio se si trovano delle opportunità di sostegno e/o di apprendimento. Dal momento che ogni sfida modifica le risorse degli individui per affrontare altre sfide, lo sviluppo è un processo dinamico che dura tutta la vita. Senza queste sfide anche un giovane “stagnerà” e limiterà il suo potenziale di sviluppo in una fase precoce del corso di vita. Quindi dobbiamo prendere in considerazione i modi attraverso i

quali possiamo dare ai giovani la capacità di crescere in ambienti stimolanti e di sviluppare abbastanza risorse per affrontare le sfide dello sviluppo.

Il tempo libero organizzato

Come abbiamo detto prima, gli adulti influenzano le scelte sul tempo libero degli adolescenti e giocano un ruolo importante nella partecipazione al tempo libero degli adolescenti. Gruppi sportivi, gruppi di passatempo, cori, orchestre, club di giovani e altre organizzazioni tendono ad essere organizzate per i bambini dagli adulti e spesso sono strettamente controllate dagli adulti. Il coinvolgimento degli adolescenti in tali attività sostenute dagli adulti, anche se in apparenza volontario, potrebbe non essere in realtà scelto liberamente e potrebbe mettere i giovani di fronte al dilemma di scegliere se partecipare a una situazione in cui, se in qualche modo si perpetua il dominio da parte degli adulti sulla vita degli adolescenti, forse lo si fa in cambio dell'acquisizione di abilità molto apprezzate e dei vantaggi di uno status sociale acquisito. Per quelli che frequentano i club organizzati e le attività strutturate esiste l'opportunità di fare esperienza di un'ampia gamma di ruoli sociali e forse di sviluppare una maggiore versatilità nelle relazioni sociali dal momento che si mescolano sia con gli adulti che con il gruppo dei pari, mentre assumono e accettano gli atteggiamenti e i valori degli adulti. Quando i bambini crescono diventano più critici e scettici nei confronti delle attività organizzate dagli adulti e desiderano "usare" i coetanei per affermare la loro emergente immagine di sé. Il bisogno di sentirsi indipendenti potrebbe essere la ragione fondamentale per cui gli adolescenti più grandi si dirigono verso la ricerca del tempo libero a pagamento. I giovani cominciano a percepire che il potere e il prendere decisioni nelle organizzazioni per i giovani stanno dalla parte degli adulti. Di conseguenza c'è un significativo crollo nella partecipazione ad attività di tempo libero organizzate dalla prima adolescenza e quella di mezzo. La ricerca, in molti paesi europei (Fischer 1992; Flammer *et al.* 1999; Kloep 1998), ha mostrato ampiamente che la partecipazione a club sportivi e a forme di tempo libero organizzato diminuisce con l'aumentare dell'età. Se il tasso di ritiri è significativo per i ragazzi è ancora più pronunciato per le ragazze. Per loro le attività di tempo libero organizzate dagli adulti diventano sempre più insignificanti in quanto spesso sono considerate adatte ai bisogni dei ragazzi e non sono percepite dalle ragazze come un contesto adeguato per far emergere i loro ruoli e le pratiche di genere in via di sviluppo. Esiste un'importante differenza di genere nelle attività sportive in cui le giovani donne di tutti i gruppi di età sono considerevolmente meno coinvolte dei giovani uomini (Hendry *et al.* 1993; Mason 1995). Per esempio il tipo di coinvolgimento sportivo dei ragazzi e delle ragazze è differente. Con meno probabilità le giovani donne praticano sport competitivi e con più probabilità lo fanno per divertimento o non lo fanno per nulla (Hendry *et al.* 1993). Questo riflette il modello di gioco dei bambini: i bambini giocano più spesso in grandi gruppi e all'aperto, mentre le bambine giocano al chiuso e in coppia (Golombok, Fivush 1994). Le sole attività fisiche per cui la partecipazione aumenta con il crescere dell'età tra le giovani ragazze svedesi di campagna nello studio di Kloep (1998) sono l'aerobica e la danza di gruppo. In particolare le opportunità di tempo libero sono ristrette da convenzioni che governano l'uso dello spazio (Lees 1993). Coakley e White (1992) descrivono come alle giovani donne sia impedito di accedere da sole nelle sale da biliardo, mentre sono ben accette quando accompagnano il fidanzato o il fratello come spettatrici. Al contrario ci sono meno convenzioni che restringono le attività dei giovani uomini. Hendry *et al.* (1993) hanno evidenziato che molti luoghi di tempo libero sono riservati ai maschi e questa mancanza di accesso allo "spazio" del tempo libero per le ragazze significa che esse si rifugiano spesso in attività svolte a casa. Questo ritiro dalle attività organizzate dagli adulti può essere visto come una resistenza nei confronti dei dominanti valori maschili negli sport o come un tentativo di sfuggire alla sovraprotezione degli adulti?

Le alternative al tempo libero organizzato

In ogni caso i giovani uomini hanno più probabilità delle giovani donne di andare a zonzo per il quartiere, di praticare e guardare gli sport, di giocare ai videogiochi e di trascorre del tempo da soli (Woodroffe, Glickman, Barker, Power 1993). Le ragazze passano più tempo dei ragazzi a fare shopping e a parlare con le amiche, a leggere libri e riviste (Bruno 1996). Hanno più probabilità di andare a mangiare fuori, di andare al cinema, a teatro, ai concerti, in chiesa e di andare a trovare le amiche e i fidanzati. Le ragazze sono meno attive dei ragazzi per il tempo libero fuori da casa; ci si aspetta da loro che passino più tempo ad aiutare in casa e spesso alla sera devono tornare a casa prima dei ragazzi. Inoltre ricevono una paghetta più bassa e hanno “costi di auto-mantenimento” maggiori (Furlong *et al.* 1990). In casa è più probabile che i maschi occupino il loro tempo in attività fai-da-te o nel giardinaggio, mentre le femmine nel cucirsi vestiti e nel lavorare a maglia (General Household Survey 1995). Anche in un paese come la Svezia che è orgogliosa dei suoi progressi riguardo l’uguaglianza di genere, circa il 10% in più di ragazze rispetto ai ragazzi riferisce di aiutare spesso in casa e anche di essere impegnato in una più ampia varietà di attività domestiche (Kloep 1998).

In uno studio condotto da McMeeking e Purkayasta (1995) i giovani hanno detto che, indipendentemente dal posto, il problema principale per il tempo libero non organizzato era rappresentato dalla difficoltà di accedere in modo autonomo alle opportunità per il tempo libero. Tra le cause di frustrazione c’era la mancanza di spazi accessibili come pure le sanzioni sociali che proibiscono l’uso di tali spazi per attività non strutturate che piacciono molto agli adolescenti. Questi risultati si ritrovano anche in uno studio condotto da Hendry *et al.* sulla campagna (1998), dove i ragazzi sentivano di essere stati esclusi e perfino respinti dai cittadini adulti (o dalla polizia) perchè il loro numero poteva creare un disturbo alla quiete pubblica. Naturalmente dal punto di vista dei ragazzi questo raccogliersi serviva loro per socializzare, programmare le attività della serata o ad organizzarsi per andare a casa insieme. Inoltre, anche le condizioni climatiche limitano le opportunità degli adolescenti di incontrarsi nei contesti locali. Per esempio gli adolescenti svedesi non possono incontrare all’aperto i loro amici con la stessa frequenza con cui ciò è possibile per gli adolescenti italiani (Kirchler, Pombeni, Palmonari 1991; Kloep 1998). Il caldo clima del sud dà la possibilità all’intera famiglia di riunirsi in piazza durante la bella stagione. In questa situazione gli adolescenti possono mescolarsi – anche flirtare – e il controllo sociale è esercitato dalla presenza di altri adulti. Questo non avviene certo nei paesi in cui il clima è più freddo e dove i genitori trascorrono le loro serate in casa mentre i loro figli tremano sulla soglia della porta. Come dicono delle ragazze svedesi nella ricerca di Kloep (1998):

“Alcuni pensano che questa città sia carina e che offra divertimenti. Carina potrebbe essere, ma divertente? Quelli che hanno 18 anni si divertono, ma tutti gli altri? Noi che siamo minorenni non possiamo andare da nessuna parte! (ragazza svedese di 15 anni)”.

“Dobbiamo continuare ad andare su e giù per le strade. Questa società non è fatta per noi che abbiamo tra i 14 e i 18 anni, è triste, ma vero. Puoi guardare dentro ai club dei giovani, ai circoli del villaggio e se uno è fortunato prende un passaggio da qualcuno. Se vuoi divertirti devi ubriacarti. Ma questo non è giusto (ragazza svedese di 15 anni)”.

Quindi è chiaro che i giovani desiderano luoghi non protetti per incontrare gli amici, socializzare e “tirare fuori” ed esercitare le loro capacità sociali lontano dalla presenza o dall’influenza degli adulti. I giovani adolescenti sentono che non esiste per loro una reale possibilità di incontrarsi da soli. O si devono sottomettere allo stretto controllo degli adulti come nei club giovanili o nelle attività di tempo libero organizzate o sono esclusi dagli altri luoghi del divertimento e confinati all’angolo della strada, nel parco pubblico o nei centri commerciali. Non si sentono i benvenuti nella società adulta che lascia loro solo la scelta tra super-protezione o nessuna protezione!

Niente da fare

Una delle più frequenti lamentele dei giovani sul loro tempo libero è che “non c’è assolutamente niente da fare”. In uno studio trasversale su più di 4000 giovani tra i 12 e i 16 anni che vivono nelle campagne della Scozia, della Norvegia e della Svezia, Hendry *et al.* (2002) hanno scoperto che il 40-60% di tutti i ragazzi indicava che “il non c’è niente da fare” era un problema molto serio nelle loro aree, che le ragazze erano significativamente più critiche dei ragazzi, e che quelli con più di 14 anni erano particolarmente critici riguardo alle loro opportunità per il tempo libero.

Le seguenti citazioni dallo stesso studio illustrano i sentimenti di questi ragazzi su questo problema:

“Penso a tutti questi fine settimana che ho passati non facendo assolutamente niente. La sola cosa che può salvarmi dal dissolvermi completamente è lo sport ... Che cosa c’è da fare? I fine settimana hanno tutti lo stesso schema. Andare al club giovanile, chiaccherare, andare su e giù per la strada principale. Questa è vita? Capisco benissimo perchè ci sono sempre più ubriachi nei fine settimana (ragazza svedese di 15 anni)”.

“Non c’è niente da fare. C’è solo qualche negozio. Morta ... è come una città fantasma e sei lontano miglia da qualsiasi cosa e devi spostarti, prendere la macchina e andare in un’ altra città prima di poter fare veramente qualcosa. Ma non c’è niente da fare neanche nella città più vicina ...(ragazzo di 15 anni scozzese)”.

Le ragazze si lamentano molto di più dei ragazzi sul fatto che non ci sia niente da fare nel luogo in cui vivono. A causa della mancanza di alternative, soprattutto nelle zone rurali, continuano a svolgere attività di tempo libero organizzate, ma non considerano questo come un rimedio effettivo contro la noia o come una situazione in cui sviluppare i ruoli di genere e imparare strategie sociali, come le seguenti citazioni mettono in rilievo:

“Abbiamo un club per ragazzi qui, ma ci sono solo 5 persone. Stare là è come stare a casa. Continuamente tenuto sotto sorveglianza dai genitori (ragazza svedese di 16 anni)”.

“Perchè i politici non spendono un po’ di soldi per cose che noi vogliamo invece di darci luoghi che non vogliamo avere, pieni di polizia, genitori e operatori sociali. Non ci lasciano mai in pace (ragazza svedese di 17 anni)”.

Significativamente, queste lamentele non sono correlate con il reale ammontare di tempo trascorso in attività libere nè con il numero di differenti attività in cui i ragazzi sono impegnati. Paradossalmente sembra che gli adolescenti oggi siano impegnati in un mucchio di attività, come emerge dalle seguenti citazioni:

“Durante le vacanze estive tutto il nostro gruppo andrà in campeggio e a pescare. Lo scorso anno abbiamo camminato per quindici miglia per arrivare in questo bel luogo di pesca. Ci siamo accampati e siamo tornati indietro il giorno dopo. Ho preso una canoa per pescare. Abbiamo pescato. Siamo andati in mountain bike. Ci sono dei posti bellissimi in cui andare qui attorno. In estate fa caldo. Puoi nuotare e puoi tuffarti dalla scogliera (ragazzi scozzesi di 15/16 anni)”.

“Io suono in un’orchestra il lunedì, gioco a tennis il martedì, di mercoledì e giovedì è aperto il centro per giovani, in inverno vado a sciare e a pattinare e a guidare le moto da neve, in estate vado a nuotare, vado in bicicletta e gioco a calcio ... ma non c’è niente da fare qui, soprattutto nei fine settimana. Stiamo spesso con dei ragazzi più grandi che incontriamo in paese e gironzoliamo con loro, di solito annoiati. Perchè annoiati è esattamente quello che noi siamo oggi ... (ragazza di 14 anni svedese)”.

Questi risultati confusi ci lasciano una domanda: se non è la reale quantità di attività da scegliere, che cosa causa in tanti ragazzi questa percezione di “non aver niente da fare”? Hendry *et al.* (2002) sostengono che potrebbe non essere la *quantità*, ma la *qualità* delle attività in cui gli adolescenti sono impegnati a causare questi sentimenti di noia. Quel che viene offerto loro è diventato troppo “da bambino” e “troppo controllato dagli adulti” per essere interessante e non c’è nessuna sfida reale che corrisponda alle crescenti risorse dell’adolescente. Secondo il modello di sviluppo basato sulle sfide, si potrebbe affermare che lo stato di “sicurezza dinamica” interno al contesto delle attività condotte dagli adulti è diventato noioso e si desiderano nuove sfide.

Dal loro studio sugli adolescenti canadesi, Shaw, Caldwell e Kleiber (1996) concludono che le frequenti esperienze di noia e di stress non sono semplicemente una questione di troppo o troppo poco da fare, ma sono correlate in modo più complesso con l’adolescenza e le sue relazioni con il contesto culturale. Gli adolescenti che hanno fatto esperienza di livelli molto alti sia di noia che di stress potrebbero essere particolarmente resistenti alla - o sentirsi alienati dalla - cultura dominante degli adulti e ai suoi valori. Nella loro ricerca Caldwell, Darling, Payne e Dowdy (1999) hanno trovato sostegno alla spiegazione della noia proposta dalla teoria del controllo sociale, che sostiene che la noia potrebbe essere una risposta “resistente” a un controllo esterno come l’influenza dei genitori o di altri adulti. Quindi potrebbe anche evolvere in una risposta abituale che diventa un aspetto routinario della cultura dell’adolescente.

Come nel tempo libero, anche a scuola ai ragazzi non è permesso assumersi molte responsabilità per il loro stesso apprendimento. La scuola è organizzata *per* loro, non *con* loro, con risultati in molti casi negativi.

Quando i giovani sono fortemente interessati ai contatti sociali e a far emergere ruoli nuovi e più adulti, le attività organizzate e controllate con attenzione dagli adulti non rappresentano per loro una sfida. Questo fa nascere in loro sentimenti di noia, che portano alcuni alla rassegnazione ed altri alla ribellione.

Il tempo non protetto degli adulti e dei giovani

Per mostrare una reale autonomia i giovani devono trovare periodi e contesti di tempo non protetto ed essere coinvolti in una serie di esperienze di sviluppo autonome. Abbiamo visto che i ragazzi sono controllati e “protetti” da una varietà di istituzioni sociali come la scuola e le organizzazioni per ragazzi durante gran parte della loro giornata. Forse, paradossalmente, nelle società moderne i bambini e i ragazzi hanno bisogno di partecipare sempre di più ad aree di vita indipendenti che richiedono individualità e competenza a decidere, ad agire in maniera attiva, a dimostrare gusti personali, per esempio, nello spendere i soldi, nell’organizzare il tempo, nello scegliere gli amici e nel consumo degli oggetti di moda, del tempo libero e dei media. In tali circostanze, comunque, essi potrebbero essere a rischio per la mancanza di esperienza e/o per la mancanza di giuste capacità.

Büchner (1990) ritiene che i bambini oggi compiano la transizione dall’infanzia all’adolescenza più velocemente di quanto accadeva prima. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che molte aree della vita e dello stile di vita degli adulti sono aperte ai ragazzi in età più precoce e i giovani sono incoraggiati a prendervi parte dall’industria della moda e della musica, dai mass media e da vari settori dell’economia globale. Il mondo del commercio ha abilmente compreso il bisogno dei giovani di identità e di “adultismo” e ha prontamente convertito questo bisogno in campagne promozionali, offrendo ai giovani clienti il senso di “appartenenza” insieme ai loro prodotti. Milioni di adolescenti adottano lo stile di vita della generazione della Coca-Cola e il codice di abbigliamento della Levi o della Wrangler. Più recentemente, tentativi di vendere modelli di conformità sociale sono stati diretti sempre di più verso i bambini più piccoli, avvertendoli del rischio di apparire “devianti” se non collezionavano assolutamente tutte le figurine dei Pokemon e se non festeggiavano il loro compleanno al McDonald.

L'idea che il bambino sia veramente libero di gestire il proprio tempo e le proprie attività sembra essere considerata come pericolosa. Un crescente numero di bambini è relegato in luoghi destinati ad attività di tempo libero, hobby e programmi culturali separati dal mondo degli adulti, ma gestiti dagli adulti. Questo è vero non solo per gli asili, ma anche per i centri e le organizzazioni per ragazzi e per la loro stanza dei giochi in casa. Tutti questi luoghi sono specializzati per le specifiche attività dei bambini. Il traffico rende impossibile giocare liberamente in strada e incontrare bambini di età e gruppo sociale diversi e tutto ciò viene sostituito da gruppi di pari organizzati dagli adulti. Il raggiungimento dell'indipendenza in autonome attività extra-familiari è perso con il prevalere di programmi per il tempo libero organizzati professionalmente, così, di fatto, il tempo libero spesso non è tempo "non controllato". Date queste crescenti costrizioni sul tempo libero dei bambini nelle moderne società, il problema non è un'ulteriore restrizione delle possibilità di incontrare i coetanei senza essere controllati e di impegnarsi in attività, ma piuttosto di creare più opportunità per loro di imparare l'indipendenza e l'autonomia e di svilupparsi affrontando le sfide e valutando i rischi nelle "zone non protette dagli adulti". Un esempio di ciò è rappresentato dal fatto che i bambini norvegesi sono incoraggiati attivamente a passare la maggior parte del loro tempo libero fuori da casa in quella che gli studiosi hanno chiamato "la cultura del bambino della campagna" (Frønes, Jensen e Solberg, 1990: 41). Qui la nozione centrale è che ci si aspetta e si incoraggiano i ragazzi a trascorrere del tempo con gli amici, non controllati dagli adulti, e i coetanei sono considerati molto importanti per il loro sviluppo. Un certo grado di "rischiosità" è considerato come necessario allo sviluppo del bambino che deve affrontare situazioni diverse e imparare dai propri errori. Quindi si dà valore alla capacità del bambino di assumersi responsabilità e un livello maggiore di fiducia. Questo è vitale se ai ragazzi viene dato il potere di imparare le capacità e le competenze che potrebbero essere necessarie nelle società che cambiano rapidamente in cui l'autonomia e l'indipendenza sono altamente stimolate per affrontare le sfide dello sviluppo. Psicologi come Elizabeth Newson hanno ammonito che le regole di sicurezza emanate dall'Unione Europea rendono il terreno da gioco dei bambini così sicuro che i ragazzi rischiano di perdere la loro capacità di affrontare il rischio:

"Stiamo viziando troppo i nostri bambini. Loro hanno bisogno di brividi e di esperienze forti per imparare l'equilibrio e il fine (Newson, citato da Mayes, Chittenden 2001)".

Comunque, l'America, il Giappone, l'Inghilterra e la Scozia tra gli altri stanno cominciando a progettare e a costruire zone che includono piccoli corsi di addestramento, corde, travi di legno e muri di legno. Inoltre, i produttori hanno scoperto che i bambini più grandi vogliono strutture più complesse come labirinti, reti e zone di "riunione" in cui possono parlare in segreto, reti da basket e posti di ristoro. Quindi vari paesi stanno cominciando a imparare che "il pericolo va bene"!

Stagnazione e rischio?

Nel tentativo di "socializzare" i giovani, il desiderio della società adulta di proteggere i giovani da tutti i tipi di rischio e minaccia non è mai stato così prioritario. Nella situazione crescente di incertezza e di cambiamento e di scarsa stabilità della struttura delle norme nelle società industriali, si può osservare una tendenza contraddittoria: i genitori, le istituzioni sociali degli adulti (come la scuola, le organizzazioni per giovani e le leggi sulla sicurezza) tendono a trattare in modo troppo protettivo i giovani. Dall'asilo in poi, il tempo libero è salvaguardato e organizzato *per* i giovani invece che *dai* giovani. I bambini in questo scenario incontrano delle persone, ma le relazioni che ne conseguono sono superficiali e controllate dagli adulti. Spostandosi da un tipo di attività all'altro, il numero di contatti sociali cresce enormemente, ma la maggior parte di loro è superficiale e di breve durata. Sono simili alla transitorie "relazioni usa e getta" degli adulti descritte da Maffesoli (1996) e in qualche modo preparano i bambini ai possibili modelli delle loro future vite da adulti. Ma questo è quello che vogliamo realmente per i nostri ragazzi?

Tutte le sfide del tipo non pianificato, auto-organizzato e di esplorazione per i bambini oggi sono di fatto attentamente organizzate e gestite dagli adulti per assicurarsi che nessuno venga ferito e così

nella maggior parte dei casi diventano facilmente noiose! Questo continua nell'adolescenza quando i giovani che hanno già acquisito una certa sicurezza sentono il bisogno di diminuire la noia creandosi loro stessi delle sfide.

Questo potrebbe entrare in conflitto con i valori della società e anche a volte con la legge – confermando così la paurosa immagine che alcuni adulti hanno degli adolescenti “come mostri”. La visione popolare si focalizza sui giovani come perpetratori di violenza: i giovani aggrediscono le anziane signore, vanno in giro con macchine rubate, fanno i bulli con i più piccoli. Questa idea viene trasmessa attraverso i mass media seguendo una lunga tradizione di preoccupazione degli adulti per lo stile di vita dei giovani. Mentre non c'è niente di nuovo riguardo a questo, l'espansione e l'accelerazione della cultura dei media indica che la paura morale è diventata parte quotidiana della vita moderna, uno “show non-stop” in cui la rappresentazione e la realtà si fondono (Davis 1990; McRobbie 1994). Se si ritiene che esista una situazione di “panico morale”, le società adulte perdono la maschera di amore patriarcale e mostrano una maschera di ferro nel richiedere conformità ai loro valori. Questo può assumere anche forme estreme come quella di mandare i delinquenti minorenni in una sorta di campo di concentramento (come i Boot Camps promossi da certi show tv americani) o di ucciderli (come i bambini di strada brasiliani). Negli Stati Uniti, Finkenauer (1982) ha scoperto che i cosiddetti programmi di riabilitazione come lo “Scared Straight” che utilizzano confronti verbali e minacce da parte di persone aggressive condannate a lunghe pene detentive verso i giovani delinquenti, non ottengono lo scopo di diminuire la delinquenza e di fatto provocano una crescente criminalità. Un crescente numero di paesi europei (tra loro la Gran Bretagna, l'Austria e la Germania) stanno discutendo o hanno già introdotto leggi sul coprifuoco per i giovani, che proibiscono ai giovani sotto una certa età non accompagnati di girare per strada di sera. Questo è stato fatto nonostante alcuni studi avessero mostrato che le leggi sul coprifuoco negli Stati Uniti non avevano avuto effetti rilevanti sul crimine giovanile o sulla vittimizzazione giovanile (Macallair, Males 2001; Reynolds, Seydlitz, Jenkins 2000). È interessante notare che le leggi sul coprifuoco giovanile non sono efficaci nel ridurre il crimine in parte perché non includono molti di coloro che realmente commettono i reati, che sono adolescenti più grandi e giovani adulti.

Ci sono molte forze, quindi, nella società che spingono i giovani verso la conformità a partire da un'età sempre più bassa. Le culture moderne creano forti pressioni sulla gioventù per conformarla alle convenzioni della società che, a loro volta, spingono presto verso la stagnazione, con uno sviluppo delle capacità che resta per forza veramente limitato, o verso il rischio, se gli individui che hanno un “fondo” di risorse relativamente pieno e una buona sicurezza sono frustrati nella loro richiesta di ulteriore sviluppo.

Intraprendere attività di tempo libero significative

Talvolta gli adulti danno la possibilità ai giovani adolescenti di organizzare il loro tempo libero e spesso sono delusi del risultato. Pochi adolescenti sono disposti a prendere l'iniziativa, alcuni abusano della fiducia loro accordata e alcuni perfino distruggono i mezzi che gli sono stati dati. I giovani sono spesso consapevoli della loro incapacità di organizzarsi da soli il tempo libero come illustrano le seguenti citazioni da Kloep (1998):

“Non voglio stare qui e lamentarmi. Questa è una cosa sbagliata: tutti si lamentano che qui non succede niente, ma nessuno muove un dito per far sì che succeda qualcosa (ragazzo svedese di 15 anni)”.

“Non c'è niente da fare, è quello che la maggior parte di noi pensa. Ma se gli chiedi che cosa gli piacerebbe fare, lo trasformano in un grosso punto interrogativo (ragazzo svedese di 14 anni)”.

Questo non dovrebbe sorprendere troppo. Per creare del tempo libero significativo sono necessarie un'ampia gamma di capacità personali, sociali e organizzative, capacità che i giovani non hanno mai avuto la possibilità di sviluppare durante l'infanzia, quando ogni cosa veniva organizzata *per*

loro. Avevano l'abitudine di essere intrattenuti e non di intrattenersi. Anche negli ambienti in cui gli attuali giovani operatori sostengono di enfatizzare la partecipazione attiva dei giovani nel processo di decisione, gli stessi giovani percepiscono che gli adulti controllano e dominano e che loro non hanno l'opportunità di sviluppare completamente le capacità organizzative e di negoziazione (Love, Hendry 1994). Raramente gli adulti si sforzano di assumere il ruolo di guida in una partnership genuinamente partecipativa con i giovani e li rendono capaci di acquisire gradualmente le competenze e le capacità necessarie per organizzarsi da soli.

Di conseguenza, nonostante la ricerca di alternative al tempo libero organizzato dagli adulti, i giovani spesso devono ammettere che non possono creare delle alternative da soli. Non hanno idea di che cosa vogliono fare e non hanno il coraggio di prendere l'iniziativa. Sono stanchi delle attività che assomigliano tanto alla scuola, ma tutto quello che gli viene in mente è chiedere aiuto agli adulti per risolvere i loro problemi:

“Penso che voi adulti o altre persone potreste organizzare qualcosa da fare per noi nei fine settimana. Questo sarebbe meglio che stare fuori per strada e diventare alcolizzati (ragazza svedese di 14 anni)”.

Offrire ai giovani spazi per sviluppare le proprie attività di tempo libero potrebbe essere una sfida per loro a sperimentare soluzioni creative, anche se non è una giusta pedagogia creare un “vuoto di tempo libero” e sperare che la creatività si sviluppi da sola. Non ci si può aspettare che i giovani, in un periodo della vita in cui sono estremamente sensibili alla valutazione critica dei loro coetanei (Coleman and Hendry 1999), abbiano il coraggio di sperimentare compiti completamente nuovi come organizzare attività di tempo libero per se stessi e per gli altri. Queste capacità devono essere imparate gradualmente e il processo di apprendimento dovrebbe idealmente iniziare molto presto.

Conclusioni

A partire dal modello della sfida per lo sviluppo, l'idea chiave di questo saggio diventa ovvia: in molti casi i giovani non sono sfidati sufficientemente dalle moderne condizioni di vita e di crescita nelle società occidentali. Super-protetti dai genitori, dagli insegnanti e dalla legge, non gli viene dato abbastanza spazio per far emergere le proprie capacità e per crearsi le proprie sfide. Per questo afferrano ogni opportunità di trovare contesti che *potrebbero* sfidarli, solo per scoprire spesso che non possiedono le capacità di creare appropriate attività per loro stessi. Alcuni giovani reagiscono a questo rifugiandosi nella passività e nella noia, mentre altri sopravvalutano le proprie capacità e si impegnano in comportamenti rischiosi non appena riescono a sfuggire dalla protezione degli adulti. Questo a sua volta provoca gli adulti a reagire con ancor più iper-protezione o anche a reagire in modo punitivo, provocati dal tentativo dei giovani di “afferrare i diritti degli adulti” che essi vedono come un'offesa di status. Provocatoriamente qui si sostiene che il tempo super-protetto può essere pericoloso come il tempo non-protetto. Preoccupandosi eccessivamente di organizzare e di strutturare il tempo dei bambini, gli adulti distruggono importanti opportunità di apprendimento. L'autonomia non è una caratteristica che viene data automaticamente ai ragazzi con il loro 18° compleanno, è un insieme di capacità di autogestione che devono essere acquisite attraverso l'apprendimento dall'esperienza. Questo include riflettere sui propri errori. Errori che, purché non siano completamente disastrosi, possono servire realmente come esperienze che “temprano” (Rutter 1996), che “rendono immuni” i giovani dagli effetti negativi del futuro insuccesso.

Ma gli adulti non rafforzano le capacità dei giovani permettendo loro di prendere parte in modo graduale al processo di progettazione e di decisione e al processo di apprendimento di tutte le competenze necessarie. Piuttosto impediscono che i bambini, crescendo, prendano le loro decisioni da soli, che prendano parte alla progettazione della loro vita e che scelgano il loro tempo libero. Di conseguenza i ragazzi si sentono annoiati e spesso utilizzano la maggior parte del loro tempo non

protetto per intraprendere attività per le quali non hanno sufficiente esperienza e competenza e che possono così trasformarsi in rischio.

Gli anni tra l'infanzia e l'età adulta si traducono in una moratoria culturale. Gli adulti cessano di intrattenere gli adolescenti – in parte perché non hanno più niente con cui trattenerli – ma non riescono a dare loro opportunità, luoghi di incontro e capacità in modo che i giovani possano divertirsi da soli. Il messaggio che trasmettono ai giovani è contraddittorio: siete abbastanza grandi da assumervi delle responsabilità, ma troppo giovani per partecipare al processo di decisione. L'equilibrio tra non protezione e iper-protezione non è facile da trovare.

Quindi che cosa possiamo dedurre dal nostro breve esame del tempo non protetto dei ragazzi e dei luoghi che essi occupano nel loro tempo libero in relazione al modello di sviluppo basato sulle sfide e alle idee di rischio che stanno facendo presa nelle società europee di oggi?

Per prima cosa, è abbastanza ovvio che nella maggior parte delle società europee i giovani sono iper-protetti nelle loro vite fin da una età molto giovane e questo ha il potenziale di renderli presto conformisti e convenzionali con scarse opportunità di fare esperienza e di imparare l'autonomia e l'indipendenza.

In secondo luogo è chiaro che il tempo non-protetto crea un'opportunità in cui gli adolescenti possono trovare situazioni in cui scoprire, lontano dall'influenza degli adulti, sfide divertenti, eccitanti, che possono soddisfarli sul piano emotivo, sociale, intellettuale e personale. Il tempo non protetto può offrire potenzialmente una ricca serie di circostanze di sviluppo per i giovani. Ma solo se gli abbiamo insegnato ad utilizzare le proprie capacità culturali (e sub-culturali) e a rafforzare ulteriormente le proprie risorse.

In terzo luogo si è sostenuto che una delle sfide dell'adolescenza è affrontare il conflitto tra l'accettazione quasi immediata e relativamente senza domande dei valori degli adulti e il processo di creazione delle proprie opinioni personali. Questo processo di "formazione dell'identità" prevede l'affrontare delle sfide, portare a termine una esplorazione delle esperienze di vita, provare a sperimentare degli stili di vita, fare degli errori (cioè imparare attraverso il tentativo e l'errore) e testare i "confini" comportamentali e sociali. Durante queste attività ci sono sempre elementi di rischio e di fallimento entro le molte prove e sfide che gli adolescenti fanno e incontrano.

Così, infine, è necessario per loro fare esperienza del tempo e dello spazio perché si realizzi questa "moratoria" di sperimentazione. Dovrebbe essere necessario in questo processo che gli adulti fornissero opportunità di tempo libero che rispondessero a questi bisogni e non imponessero i loro valori sociali pre-concepiti. Spesso le attività di tempo libero dei giovani sono utilizzate dagli adulti coinvolti per ottenere i propri fini, senza riguardo ai bisogni dello sviluppo. Piuttosto gli adulti dovrebbero diventare degli agevolatori e non dei controllori e lavorare in collaborazione *con* gli adolescenti per metterli in grado di affrontare sfide ragionevoli e accettabili all'interno di una struttura sociale che permette loro di superare i rischi senza porli in un contesto che possa condurre allo sfruttamento e al pericolo. Prendere i giovani sul serio comunque potrebbe essere una sfida reale per una società adulta che per alcuni potrebbe sembrare troppo rischiosa da affrontare!

Epilogo

Questo saggio è iniziato con una citazione dal libro di Astrid Lindgren "Ronia, la figlia del brigante" che descrive la scena in cui Ronia è lasciata libera di andare ad esplorare il suo ambiente e le vengono dati alcuni "buoni consigli" dal padre. Come esempio di come lo sviluppo emerge dall'equilibrio delle sfide e dei rischi, il capitolo finisce descrivendo come Ronia traduce il consiglio di suo padre in attività di apprendimento nel suo tempo non protetto:

"E nei giorni che seguirono Ronia osservò quello che era pericoloso e si esercitò a non avere paura. Doveva stare attenta a non cadere nel fiume, aveva detto Matt, così lei raccoglieva il luppulo, saltava la corda e saltava cautamente sulle pietre scivolose lungo l'argine, dove il fiume scorreva più intensamente. Doveva stare attenta alle cascate. Per raggiungerle doveva scendere giù dalla

montagna di Matt che cadeva a strapiombo sul fiume. In questo modo si poteva esercitare a non avere paura. La prima volta fu difficile; era così spaventata che aveva dovuto tenere gli occhi chiusi. Ma poco a poco divenne più coraggiosa e presto imparò dove erano le fessure, dove poteva mettere i piedi e dove doveva aggrapparsi con le punte per stare attaccata e non precipitare nella corrente. Che fortuna, pensò, trovare un posto dove poteva guardare fuori e imparare a non avere paura! Così trascorsi i suoi giorni Ronia aveva fatto più esperienza di quella che Matt e Lovis potevano immaginare e alla fine era diventata come un piccolo animale, forte e agile e che non ha paura di niente. Non dei nani grigi, non delle feroci arpie, non di perdersi nella foresta e non di cadere nel fiume. Fino a questo momento non aveva prestato attenzione al buco di Hell, ma aveva pianificato di farlo presto”.

Referimenti bibliografici

- Bruno J. E. 1996, "Time perceptions and time allocation preferences among adolescent boys and girls", in *Adolescence*, 31(121): 109-26.
- Büchner P. 1990, "Growing up in the Eighties: Changes in the social biography of childhood in the FRG", in Chisholm L., Büchner P., Kruger H. H., Brown P. (eds.), *Childhood, Youth and Social Change: A Comparative Perspective*, London and New York, Philadelphia: Falmer Press.
- Caldwell L. L., Darling N., Payne L. L., Dowdy B. 1999, "Why are you bored? An examination of psychological and social control causes of boredom among adolescents", in *Journal of Leisure Research*, 31: 103-121.
- Coakley J., White A. 1992, "Making decisions: Gender and sport participation among British adolescents", in *Sociology of Sport Journal*, 9: 20-35.
- Coleman J. C., Hendry L. B. 1999, *The Nature of Adolescence*, London and New York: Routledge.
- Davis J. 1990, *Youth and the condition of Britain: Images of adolescent conflict*, London: Athlone Press.
- Finkenauer J.O. 1982, *Scared Straight! and the panacea phenomenon*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Fischer A. 1992, "Zum Tabellenteil", in Fischer A. (ed.), *Jugend '92*, Vol. 4: Methodenberichte-Tabellen – Fragebogen. Jugendwerk der Deutschen Shell, Opladen: Leske and Budrich
- Flammer A., Alsaker F.D., Noack P. 1999, "Time use by adolescents in an international perspective. I: The case of leisure activities", in Alsaker F. D., Flammer A. (eds.), *The adolescent experience. European and American adolescents in the 1990s*, Mahwah: Lawrence Erlbaum: 33 – 60.
- Frønes I., Jensen A.-M., Solberg A. 1990, *Childhood as a Social Phenomenon. National Report. Norway*, Eurosocial Report 36/1, Vienna: European Centre for Social Welfare Policy and Research.
- Furlong A., Campbell R., Roberts K. 1990, "The effects of post-16 experiences and social class on the leisure patterns of young adults", in *Leisure Studies* 9: 213-24.
- General Household Survey 1995, by Office of Population Censuses and Surveys, OPCS London: HMSO.
- Golombok S., Fivush R. 1994, *Gender development*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hendry L. B. 1983, *Growing up and going out*, Aberdeen University Press.
- Hendry L. B. 1992, "Sport and Leisure: the not-so-hidden curriculum", in Coleman J.C., Warren-Adamson C. (eds), *Youth Policy in the 1990s The Way Forward*, London: Routledge: 62-87.
- Hendry L. B., Glendinning A., Reid M., Wood S. 1998, *Lifestyles, Health and Health Concerns of Rural Youth*, Report to the Department of Health, Scottish Office, Edinburgh.
- Hendry L., Kloep M. 2002, *Life-span Development: Challenges, Risks and Resources*, London and

New York: Thomson.

- Hendry L.B., Kloep M., Glendinning A., Ingebrigtsen J.-E., Espnes G. 2002, "Leisure transitions: A rural perspective", in *Leisure Studies*, 21: 1-14.
- Hendry L. B., Shucksmith J., Glendinning, A. 1996, "Adolescent focal theories: Age trends in developmental transitions", in *Journal of Adolescence*, 19, 4: 307-320.
- Hendry L. B., Shucksmith J. S., Love J., Glendinning A. 1993, *Young People's Leisure and Lifestyles*, London: Routledge.
- Kirchler E., Pombeni M.L., Palmonari A. 1991, "Sweet sixteen.....Adolescents' problems and the peer group as source of support", in *European Journal of Psychology of Education*, 6: 393-410.
- Kloep M. 1998, *Att vara ung i Jämtland: Tonåringar berättar om sitt liv*, Österåsen: Uddeholt.
- Lees S. 1993, *Sugar and spice: Sexuality and adolescent girls*, London: Penguin.
- Love J., Hendry L. B. 1994, "Youth workers and youth participants: Two perspectives of youth work?", in *Youth and Policy* 46: 43-55.
- Macallair D., Males M. 2001, *The impact of juvenile curfew laws in California*, Justice Policy Institute, <http://www.cjcj.org/jpi/curfew.html>, downloaded September 2001.
- Maffesoli M. 1996, *The time of the tribes*, London: Sage.
- Mason V. 1995, *Young people and sport in England, 1994: A national survey*, London: Sports council.
- Mayes T., Chittenden M. 2001, "Play areas to teach lost art of risk taking", in *Sunday Times*, 24th June, 2001: 10.
- McMeeking D., Purkayastha B. 1995, "I can't have my mom running me everywhere: Adolescents, leisure and accessibility", in *Journal of Leisure Research*, 27: 360-378.
- McRobbie A. 1994, *Postmodernism and popular culture*, London: Routledge.
- Reynolds K. M., Seydlitz A., Jenkins P. 2000, "Do juvenile curfew laws work? A time-series analysis of the New Orleans Law", in *Justice Quarterly*, 17 (1): 205 – 230.
- Roberts K. 1997, "Same activities, different meanings: British youth cultures in the 1990's", in *Leisure Studies*, 16: 1-15.
- Roberts K., Parsell G. 1994, "Youth cultures in Britain: The middle class take-over", in *Leisure Studies* 13: 33-48.
- Rutter M. 1996, "Psychological adversity: risk, resilience and recovery", in Verhofstadt-Denève L., Kienhorst I., Braet C. (eds.), *Conflict and development in adolescence*, Leiden: DSWO Press: 21-34.
- Shaw S.M., Caldwell L. L., Kleiber D.A. 1996, "Boredom, stress and social control in the daily activities of adolescents", in *Journal of Leisure Research* 28: 274 – 292.
- Woodroffe C., Glickman M., Barker M., Power C. 1993, *Children, Teenagers and Health: The Key Data*, Buckingham: Open University Press.